

Parrocchia Ss Patroni d'Italia - Milano

SETTIMANA AUTENTICA 2022

CRISTO E' TUTTO PER NOI

***“L’innocenza mi aveva reso arrogante,
la colpa mi ha reso umile”***
(Sant’Ambrogio)

Celebrazione penitenziale

Mercoledì 13 aprile, ore 21.00

LETTURA

*In quei giorni Giobbe rispose al Signore e disse: Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il tuo consiglio. Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo. "Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu istruiscimi". **Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento** sopra polvere e cenere (Gb 42,1-6)*

(Introduzione)

Oggi è il Mercoledì Santo e la Liturgia ambrosiana prevede che la eucaristia presenti la figura di Giobbe. Con quella di Tobia vediamo il giusto sofferente che confida nel Signore. Provati, esprimono una fede integra e personale, anticipando l'esperienza di morte e risurrezione di NSGC. Nel brano appena proclamato leggiamo che Giobbe, dopo la inutile consolazione di tre amici, nel turbine in cui colma il suo disagio ha un incontro esperienziale con l'Altissimo e prorompe nella famosa professione di fede: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento”*. Il suo ricredersi diventa il modello della conversione e del perdono. Noi viviamo questo nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

(Dalla Omelia del S. Padre Francesco nella celebrazione penitenziale in San Pietro il 25 marzo 2022).

Troppo spesso pensiamo che la Confessione consista nel nostro andare a Dio a capo chino. Ma non siamo anzitutto noi che torniamo al Signore; è Lui che viene a visitarci, a colmarci della sua grazia, a rallegrarci con la sua gioia. *Confessarsi è dare al Padre la gioia di rialzarci*. Al centro di quanto vivremo non ci sono i nostri peccati, ci saranno, ma non sono al centro; il suo perdono: questo è il centro. Proviamo a immaginare se al centro del Sacramento ci fossero i nostri peccati: dipenderebbe quasi tutto da noi, dal nostro pentimento, dai nostri sforzi, dai nostri impegni. Invece no, al centro c'è Lui, che ci libera e ci rimette in piedi.

Restituiamo *il primato alla grazia* e chiediamo il dono di capire che la Riconciliazione non è anzitutto un nostro passo verso Dio, ma il suo abbraccio che ci avvolge, ci stupisce, ci commuove. È il Signore che, come a Nazareth da Maria, entra in casa nostra e porta uno stupore e una gioia prima sconosciuti: la gioia del perdono. Mettiamo in primo piano la prospettiva di Dio: torneremo ad affezionarci alla Confessione. Ne abbiamo bisogno, perché ogni rinascita interiore, ogni svolta spirituale, comincia da

qui, dal perdono di Dio. “Comincerò chiedendo perdono comincerò”, questo abbiamo cantato nel corso delle catechesi dei venerdì di Quaresima di quest’anno. Non trascuriamo la Riconciliazione, ma riscopriamola come *il Sacramento della gioia*. Sì, il Sacramento della gioia, dove il male che ci fa vergognare diventa l’occasione per sperimentare il caldo abbraccio del Padre, la dolce forza di Gesù che ci guarisce, la “tenerezza materna” dello Spirito Santo. Questo è il cuore della Confessione.

«Non temere». Nella Scrittura, quando Dio si presenta a chi lo accoglie, ama pronunciare queste due parole: *non temere*. Le dice ad Abramo (cfr *Gen 15,1*), le ripete a Isacco (cfr *Gen 26,24*), a Giacobbe (cfr *Gen 46,3*) e così via, fino a Giuseppe (cfr *Mt 1,20*) e a Maria: non temere, non temere. In questo modo ci manda un messaggio chiaro e consolante: ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio. Perché la paura ci tiene in ostaggio. Tu, sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande! Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione. Non temere! Il Signore ci chiede i nostri peccati. Ci viene in mente la storia di quel monaco del deserto, che aveva dato tutto a Dio, tutto, e conduceva una vita di digiuno, di penitenza, di preghiera. Il Signore gli chiedeva di più. “*Signore, ti ho dato tutto*”, dice il monaco, “*cosa manca?*”. “*Dammi i tuoi peccati*”. Così il Signore ci chiede. Non temere.

In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. L’efferrata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Abbiamo bisogno di sentirci dire “non temere”. Ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, ritorniamo al suo perdono.

“Non temere”. Dio interviene nella storia: donando il suo stesso Spirito. Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze. Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito d’amore, che dissolve l’odio, spegne il rancore, estingue l’avidità, ci ridesta dall’indifferenza. Quello Spirito che ci dà l’armonia, perché Lui è l’armonia. Abbiamo bisogno dell’amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente. Tante cose domandiamo al Signore, ma spesso dimentichiamo di chiedergli ciò che è più importante e che Lui desidera darci: lo Spirito Santo, cioè la forza per amare. Senza amore, infatti, che cosa offriremo al mondo? Qualcuno ha detto che **un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce**, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire: non è cristiano. Per questo c’è bisogno di attingere dal perdono di Dio la forza dell’amore. Perché, se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore. E oggi anche noi, rinnovati dal perdono, bussiamo a quel Cuore.

Concludiamo con un esempio di S. Ambrogio di Milano: *Non mi glorierò perché sono giusto, ma mi glorierò perché sono stato redento. Non mi glorierò perché sono immune da peccati, ma mi glorierò perché i peccati mi sono stati rimessi. Non mi glorierò perché sono stato di aiuto a qualcuno, né perché qualcuno mi è stato d’aiuto, ma perché Cristo è avvocato per me presso il Padre, perché il sangue di Cristo fu versato per me. La mia colpa è divenuta per me il prezzo della redenzione, dal momento che attraverso essa Cristo è venuto a me. Per me Cristo ha debellato la morte. E’ più produttiva la colpa dell’innocenza. L’innocenza mi aveva reso arrogante, la colpa mi ha reso umile* (Trattato su Giacobbe, L. I,5,19).

ESAME DI COSCIENZA

Proviamo a ritrovare i nostri limiti aiutati dai cinque termini citati dal Santo Padre nella sua e nostra omelia: ODIO, RANCORE, AVIDITA’, INDIFFERENZA, MANCANZA DI AMORE.